

La pagina del proletariato.

A MILANO

Il nostro capo cronaca è triste come un funerale. Mentre Milano si prepara per la gozzoviglia natalizia, noi pensiamo a voi o milioni di braccianti che sudate tutto l'anno sui terreni che coltivate senza riuscire mai a mettere sotto i denti una sleppa di manzo e senza inaffiarvi mai la gola di un bicchiere di vino. A voi che incominciate a faticare prima della levata del sole e smettete a notte fatta per pochi centesimi al giorno. A voi poveri cristi del badile che dormite sulla cascina o in stalla o nel fucile affumicato, a voi che vi nutrite di pane di melica e di polenta e di patate — che camminate a piedi nudi e indossate il frustagno d'inverno e d'estate. A voi poveracci che invecchiate e incartapecorite a trent'anni. A voi denutriti che ringraziare mattina e sera il Signore e la Madonna dei benefici ricevuti!

Poveri paria! Per voi non c'è neanche uno straccio di cenastro che la borghesia cittadina offre chiassosamente ai suoi picocchi!

LA COLONNA DEI FERROVIERI

Sempre la Befana. — I benemeriti agenti della benemerita Società per le onoranze funebri devono essere rimasti male, nell'apprendere dai giornali come tre ferrovieri di Torino siano stati esemplarmente puniti dalla Mediterranea, per essersi prestati ad un'inchiesta nel disastro di Quart-Villefranche (Aosta) a tutto profitto delle vedove e degli orfani delle vittime.

No, anime timorate e vibranti di zelo burocratico, non temete. Simili persecuzioni non vi colpiranno mai. No, questuando doni dai pezzi grossi della Compagnia, soci vostri onorati d'altronde, potete ricevere qualche spinta a far carriera, questo sì, ma non altro; poiché le vostre cure per le vedove e gli orfani dei ferrovieri sono ben diverse da quelle che condussero i tre ferrovieri: Galeani, Fortina e Vela ad agire energicamente in nome della Lega contro i diretti responsabili della morte di due consoci.

A proposito di questa prepotenza padronale, dobbiamo aggiungere che un imponente comizio, con un ordine del giorno votato entusiasticamente, consigliò unanime i colpiti a ribellarsi all'arbitrio commesso a loro danno, invitandoli a rifiutare il trasloco di punizione inflitto loro, ed a confidare nella solidarietà dei ferrovieri.

Dunque l'animoso Galeani, il quale è pure presidente di quella florida Cooperativa ferroviaria, non partirà da Torino a dispetto della Questura e dei banchieri della Mediterranea borghesemente cozzati.

A quanto ci consta, sono pure state votate dalla sezione della Lega di Alessandria e da questa di Milano, delle vibranti e fiere proteste contro gli impuniti conculatori della Lega e quindi del diritto di associazione, sancito dalle patrie quanto statutarie leggi a favore dei lavoratori.

Non potevate attendervi più significante risposta, o benemeriti della benemerita Società per le onoranze, ecc.

Dedicato all'Italia del popolo che non credendo ai benefici delle organizzazioni operate basate sul principio della lotta di classe, giudica dovuta alla forma repubblicana l'incompleta legge sul lavoro dei ferrovieri, strappata invece dai proletari alla Camera francese. — L'Italia del popolo, colla dedica da noi parafrasata, pubblica il sunto d'una legge monaca ed oppugnata dagli stessi ferrovieri, gabellandola come il non plus ultra dell'affetto che i protezionisti e panamisti d'oltr'alpe nutrono verso il proletariato ferroviario.

Dobbiamo rimandare gli ottimi repubblicani dell'Italia alla lettura del *Résumé des Travaux de la loi ferrée*, affinché possano rimaner persuasi di quanto scriviamo.

Il Parlamento, che davanti al contegno minaccioso del Sindacato dei ferrovieri aveva già respinto una legge reazionaria proposta dal deputato Turrel, si decise ad approvarne una seconda raffazzonata sui cocci della prima, tanto per aver motivo di opporsi a quella, voluta dai ferrovieri, e portata alla tribuna dall'on. Berteaux. Si deve anzi a questo deputato, al Milerand, Jaurès, repubblicani sì, ma socialisti, se fu possibile di apportarvi qualche emendamento a favore del personale.

Insomma, una seconda edizione della legge sull'inchiesta ferroviaria d'italiana memoria! Leggemo parecchie volte sull'*Italiotta*, come i suoi redattori non siano poi tanto teneri verso la repubblica francese, tanto da non citarla mai per modello.

Sarà dunque bene ch'essi ritornino all'antico. *Quod est in votis.*

IL COMIZIO ALLA CAMERA DEL LAVORO

per la Federazione nazionale delle arti tessili. È domenica. Siamo nel salone della Camera del Lavoro. Galleria e platea sono zeppa. Le donne sono in maggioranza. Il tema è l'organizzazione delle arti tessili. L'oratore è Angiolo Cabrini, un giovine dalla parola facile e dal gesto che rappresenta la punteggiatura dei suoi periodi. Non appena è sulla piattaforma è salutato da un battimano fragoroso. Il suo non è un discorso. Egli non vuol fare una chiacchierata in famiglia. E chiacchierando struciola più di una volta nel discorso, lasciandosi trasportare fino alle altitudini di una eloquenza sincera, calda, sentita. L'ideale dell'oratore è

una federazione nazionale nelle arti tessili. E per gettare i fondamenti di questa gigantesca associazione delle associazioni spiega la necessità di costituire un Comitato composto di lavoratori e di lavoratrici, per poi completare il lavoro della Federazione in un Congresso nazionale. Indugia nella miseria delle società di mutuo soccorso, dimostrando come sono deboli di fronte al capitale organizzato e col braccio in alto afferma che il compito degli operai e delle operaie del nostro tempo è di andare diffilati all'associazione tipica, all'associazione che è il dorsale del proletariato in lotta cogli sfruttatori, all'associazione di resistenza. (*Diluvio d'applausi*). Ah, sì, c'è anche da pensare all'organizzazione internazionale — quella organizzazione che il babbo delle rivendicazioni sociali vedeva nell'opera di tutti i paesi, unitevi! — Ma sarà per un'altra volta. Egli non desidera di fare il passo più lungo della gamba. Al di là delle Alpi penseremo un altro giorno. L'urgenza è di raccoglierci intorno alla Federazione nazionale. I salariati inoscienti non vedono le fila padronali che infittiscono intorno al mondo degli sfruttati. Ma per i coscienti sono visibilissime. È una lega di stabilimenti intesa a mantenere i settimanali della fame e gli orari lunghi come i rigini. La legge dei proibitivi? Non è un sigaro. È un mozzicone. È una legge monaca, è una legge che dovremo rifare e estendere al contadino. E perché no, o signori ministri Lacava e Bonacci, autori di questa legge, non sono forse, i paesani, cittadini dello Stato come gli altri? Ricordatevi o compagne e compagni che il movimento elettorale è utile, ma ora sarebbe imperfetto s'esso fosse scompagnato dal movimento economico. E qui Cabrini descrive, diremmo quasi sottovoce, quello che i padroni chiamano « purgare le fabbriche dalle teste calde ». Ma la testa calda esce dalla porta e la testa calda entra dalla finestra. L'organizzazione nostra deve avere un solo cervello, un cuore solo, un pensiero unico. Diversamente i nostri sforzi si ridurrebbero a delle semplici scaramucce, a delle vittorie di aumenti di centesimi che lascerebbero la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici delle arti tessili come e peggio di prima.

L'oratore continua per un'ora e mezzo, riassumendosi coi versi splendidi dell'Heine tradotti dal Carducci. « Vola la spola ed il telaio scricchiola — noi tessiamo affannosi e notte e di — tessiamo vecchia Germania il lenzuolo funebre — tuo che di te maledizione s'ordi ».

Parlano altri oratori, tra i quali ci piace registrare il Braga, il quale parla alla buona e porta nella discussione del materiale prezioso. Dopo lunga, troppo lunga discussione, l'assemblea risolve di affidare ai promotori del Comizio l'incarico di compilare un progetto di organizzazione nazionale da diramarsi a tutte le Società direttamente interessate per quindi indire un Congresso nazionale dell'arte per costituire definitivamente la Federazione italiana delle arti tessili.

Un po' di statistica per gli oratori che aiuteranno a organizzare la Federazione nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici nelle arti tessili può giovare. Non possiamo completarla perché ci mancano molti particolari e i dati statistici di questi ultimi anni.

Nel 1891, nell'industria della seta lavoravano 150.000 persone, nove decimi delle quali erano donne e ragazze. L'industria del cotone occupava nello stesso anno 70.000 persone e i fusi che nel '70 erano mezzo milione, nel '91 erano saliti a 1.800.000. Quest'industria ha il maggiore sviluppo nel nord. Nell'industria della lana i fusi erano, nel '94, 300.000 e i telai 10.000, tre quarti dei quali meccanici e sette decimi a mano. È un'industria che trovate sviluppatissima nel Bielese e nella Terra del Lavoro. Occupava in allora 30.000 tra operai e operaie. Poi si trovano altre 20.000 persone che lavorano nell'industria della canapa, della stoppa e del lino e altre 20 o 30 mila in quella della carta.

Adesso vi diamo due quadretti di cifre che vi possono essere di un'utilità massima parlando dell'orario e dei salari.

ANNI	Cotone		Lana		Canape	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1871	2,14	0,81	2,07	0,82	2,58	0,93
1881	2,36	1,02	1,22	1,39	3,09	1,02
1891	2,31	1,21	3,08	1,37	3, —	1,02

Industria della seta	da 11	a 12 1/2
» della lana	» 9	» 11
Cardatori	» 12	» —
Cotone	» 9	» 12
Nele stagioni di grande lavoro	» 14	» 15
Lino e canape	» 11 1/2	» 12

Il personale del tram cittadino. — I giornali della beneficenza eterna hanno consigliato il pubblico a mettere in mano al conduttore del tram il biglietto doppio per dargli modo di fare un Natale meno scellerato. Noi non siamo di questo avviso. Noi non vogliamo che cresca una società di picocchi o dimendati. Non vogliamo pagare col nostro denaro il personale della Edison, perché essa possa dare dei grossidividendi ai suoi azionisti. Noi vogliamo che il lavoro sia pagato e che l'operaio viva — fino a tempi migliori — onestamente e agiatamente col suo settimanale.

Strozzinaggio. — È desiderabile che quei giornali i quali affidano al noto Frazzoli l'incarico di distribuire i giornali stessi a domicilio (agli abbonati), si preoccupino dello sfruttamento che il Frazzoli esercita sui pochi galoppini.

È una vergogna!

Ristorante Cooperativo operaio. — Qualche giornale borghese d'Italia si è occupato in questi giorni di un Ristorante cooperativo floridissimo istituito fin dall'anno 1850 a Grenoble, in Francia. Detto ristorante ha sede nei locali accordati gratuitamente dal Municipio.

Le notizie riguardanti la costituzione di detta Società per fornire cibi a buon mercato ai lavoratori, ci dicono che laggiù si fa qualcosa di simile di quanto avviene ora nella cucina di via Ponte Seveso 15, con questa differenza che mentre il Municipio di Grenoble dà i locali gratuiti e non grava di tasse l'istituzione diretta a favorire i salariati, qui da noi, a Milano, le autorità, lungi dal favorire l'opera dei volontari, la ostacolano gravandoli di tasse non indifferenti l'esercizio.

Ciò che vi ha di comune fra il Ristorante di Francia con quello tipico e nuovo per l'Italia, è la lotta agli esercenti. Tale fatto viene a dimostrare come la cooperativa oltre a tornare vantaggiosa all'operaio, scopre quell'antagonismo d'interessi che noi socialisti andiamo dimostrando e che è fatale si acuisce per raggiungere quel benessere che il nuovo sistema tagognato procurerà a tutti i lavoratori.

I giornali suddetti danno la distinta dei prezzi, i quali ben poco differiscono dai nostri che sono i seguenti:

Ibrodo comune	cent. 5
» grande	» 10
Minestra comune	» 15
» grande	» 20
Pasta asciutta o risotto	» 20
Piatto carne guarnito	» 20
Busacca	» 20
Piatto d'insalata con nervi, ecc.	» 10
Formaggio	» 10
IPane Massaia grammi 125	» 5
Wino buono 1/4 di litro	» 10

Gli attuali amministratori e molti nostri amici che ebbero a frequentare il Ristorante ci assicurano che in via Ponte Seveso 15 si pone ogni cura per fornire cibi e bevande sane e di buona qualità, sottoponendo gli acquisti non solo al controllo, ma anche deliberandoli in seguito ad assaggi per referendum da parte dei consumatori.

L'istituzione procede assai bene, e questo deve non solo far piacere a noi tutti, ma anche spingerci a favorire una cucina che risponde alla necessità dei lavoratori.

Comitato centrale metallurgico. — Sottoscrizione per gli scioperanti inglesi:

Somma precedente L. 3530,39	
Dalla Lotta di classe:	
Dalla Lega ferrovieri, Sez. di Milano	» 100,—
Raccolte dal compagno Algisi, a Rho, in una riunione di lavoratori in piccole seghe, costituiti in Lega di resistenza	» 1,75
Totale L. 3632,14	

Per il debito elettorale milanese

Somma precedente L. 182 06	
Mand. VIII, rip. 1. ^a Massonnet Gustavo	» 5 —
Muzzi G. B., ferroviere	» 1 —
Mand. VIII, rip. 3. ^a Belotti, c. 20. — Ganaschelli, Milanese, G., Longoni E., Occhini, Sfondrini E., Capuzzi, Castellini, Cerri, Carrara, Salvini, Favero, Franzini, Vaiani, Ciceri, Morandi L., Semenza, Lodovico, Castelnuovo, e 30. — Musi, Monguzzi, c. 40. — Sfondrini, Ardizzi Acerbi, c. 50	» 7 90
(Sottoscrizione volontaria)	
Mond. VIII, rip. 3. ^a Avanzo bicchierata, c. 90. — Avanzo forte, L. 1,21	» 1 81
Spalmato Antonio, Milano	» 2 50
Un socialista di Cassino	» 25
Bosetti G. e F. G., Milano	» 25
Ricavo Festa da ballo del Mand. VII, riparto 1. ^o	» 49 —
Ferretti Teodolinda, per non aver potuto intervenire alla festa socialista	» 49 —
Totale L. 251 37	

Ufficio Elettorale Permanente

Via Unione 10, p. 2.^o
L'ufficio è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 16, e dalle 20,30 alle 22.
Nei giorni festivi dalle 10 alle 14.

PORCACCINI.

La nostra Commissione elettorale ha già fatto il callo da anni parecchi a tutti gli ostacoli frapposti all'iscrizione di nuovi elettori e ciò è risaputo.

Ma intendiamo intrattenere di nuovo i compagni, perché molti si illusero sull'esito delle iscrizioni per l'anno 1898, e non vorremmo che l'Ufficio elettorale permanente ne avesse a portare la colpa.

Incominciato il lavoro con vigoria, tutti i nostri entusiasmi e buoni propositi si spuntarono subito di fronte agli ostacoli gravissimi e nuovi frapposti dalle superiori autorità. Un rilevante numero di cittadini domandano gli esami: ed ecco risuscitare una circolare — inconnita per ora — che dà norme ai pretori. Si respingono le domande già pronte; si rifanno; si tornano a respingere, pretendendo altre formalità; gli aspiranti all'elettorato si riducono di due terzi. Viene il giorno degli esami: il municipio, certo per rendere un servizio al cittadino, destina le aule più sconce: quelli del S. Cristoforo o di Gambalunga vadano alle scuole di via Palermo; quelli del centro vadano allo Scalo merci; quelli di Porta Ticinese fuori di Porta Monforte.

I maestri... Oh, i maestri eran stati scelti bene, nel mazzo. Feroci esaminatori, avevano dilucidato per l'occasione che anche i programmi scolastici vanno applicati come sono e non come vogliono i pretori: quindi — dopo che si erano decimati un'altra volta gli esaminandi scegliendo le aule ristrette — altra ecatacombe nella classificazione; un solo esempio bastò: al Mandamento VIII il giorno 28 novembre si presentano all'esame più di 150 persone; l'aula ne contiene soli 84; gli altri vengono rimandati. Di questi 84 solo 31 si proclamano idonei.

Non basta, il pretore termina l'esame scritto alle 11. Invece di avvertire subito gli insufficienti che possono accusarsi, gli tiene in aula sino alle 17; dopo proclama l'esito degli esami. 553 individui che rimangono a disposizione di un pretore dalle 9 alle 17 senza sdraiare.

Il 12 dicembre seconda sessione. Sempre all'VIII si presentano altri esaminandi. Terminato l'esame scritto, si rimanda l'esame orale al giorno 19: intanto la gente si stanca, non ne vuol più sapere; l'intento è raggiunto. Il 19 19 più di 50 si presentano; 12 solamente riescono idonei!

Si respingono gli insufficienti che vogliono ritentare la prova, benché non vi sia autorizzazione a farlo; gli esami sono pubblici: si espellono colla prepotenza dalle aule le persone che non si adattano a far l'uomo di

pietra. Alla domenica si presentano in troppi — troppi per loro s'intenda — a domandare l'esame. Ecco il pretore è ammalato, il cancelliere è assente. Il tempo passa e gli uffici si chiudono....

Ma basta. Abbiamo accennato qualcuna fra le innumerevoli angherie cui siamo sottoposti e che ci intralciano la nostra via. Sono minuzie, piccoli accidenti, ma che bastano ad incagliare, a frenare, a render vano ogni nostro sforzo. È bene che i compagni ne tengano calcolo per valutare l'opera dell'Ufficio elettorale a fatti compiuti, se questi non corrispondano alle previsioni.

Coloro che hanno presentato domanda d'iscrizione nelle liste elettorali e che sono nati fuori del Comune di Milano, devono recarsi all'Ufficio elettorale del Comune, in via Case Rotte 4, 3.^o piano, a compiere le formalità del trasferimento del domicilio elettorale. Il tempo utile è fino al 31 dicembre. Bisogna assolutamente compiere questa formalità, altrimenti non si può essere elettori.

I Mandamenti se ne occupano; dal canto nostro abbiamo invitato gli iscritti con apposita circolare.

Domande con documenti regolari presentate dai Mandamenti:

Mand. I	N. 10
» II e III	» 2
» IV	» 29
» V	» 11
» VI	» 10
» VII Rip. 1. ^o	» 55
» VII 2. ^o	» 49
» VIII 1. ^o	» 13
» VIII 2. ^o	» 48
» VIII 3. ^o	» 78
» VIII 4. ^o	» 17

Abbiamo consegnato ai Mandamenti gli elenchi dei respinti dell'anno scorso che non hanno perfezionata finora la loro domanda, e di quelli che l'hanno presentata incompleta quest'anno. Raccomandiamo sollecitudine e attività.

NEI MANDAMENTI.

Al III e IIII. — Martedì, 28 corr., alle ore 20,30, è convocata per la terza volta l'assemblea dei soci, col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni;
2. Nomina del Consiglio;
3. Riordinamento del Circolo.

Si pregano vivamente i compagni d'intervenire, perché altrimenti il Consiglio rassegnerebbe le dimissioni in massa.

Al VII, riparto 1.^o — Giovedì sera, 30, conferenza pubblica tenuta, in dialetto milanese, dal compagno Lazzari Costantino sul Socialismo. Nessuno manchi.

Al VIII, rip. 3.^o — Si raccomanda vivamente ai soci di mettersi al corrente coi contributi mensili, e di versare la loro quota a degrado debito della Battaglia.

NEI RECLUSORI DELL'INDUSTRIA

Ci volle del bello e del buono per farci credere che il « regolamento interno dello stabilimento Sormani e Ghidini » è un regolamento vero, autentico, messo assieme da due persone che hanno la testa sulle spalle. Sono 22 articoli che vi sbalordiscono, o vi fanno trasalire. Come è vero che in Milano, nel 1897, c'è uno stabilimento tipografico che ingiunge di non « appartenere a qualsiasi associazione professionale che abbia carattere di resistenza? » Ma, o togati dell'autorità giudiziaria, non è questa dei signori Sormani e Ghidini della violenza, della coercizione, della resistenza, un delitto previsto dal codice penale? Come, non volete che io operai, che io individuo debole e senza protezione faccia parte del sodalizio che mi deve salvare dalla nequizia padronale, dal salario della fame e dall'orario che mi ischeletrisce?

Il secondo articolo vuole la « fede criminale ». Vi concediamo anche il fedinone, ma vi diciamo che non è più del nostro tempo questo sistema poliziesco. Voi comperate le mie ore di lavoro, io ve le vendo e nessuno dei contraenti ha diritto di gettare gli occhi nel passato dell'altro. Il vostro è un sistema anticristiano. Una volta che ho scontato la pena che la società mi ha inflitto, che diritto avete voi di prolungarmela negandomi il modo di vivere onestamente del mio lavoro?

L'articolo terzo è contrario all'aritmetica e al principio del mio e del tuo. Va bene, depositiamo pure una « cauzione equivalente a tre giornate di stipendio ». Ma voi fate, in questo modo, un affare, o signori. Supponiamo per un momento che il vostro « stabilimento », sia composto di trecento operai a due lire al giorno. Non è forse vero che vi rimarrebbero in tasca mille e ottocento lire all'anno? Impiegatele nella vostra azienda o depositatele semplicemente a una Banca, e voi vedrete che alla fine d'ogni anno vi troverete in tasca tanti interessi per un centinaio di lire. Moltiplicate cogli anni del vostro stabilimento e vi troverete, cogli aumenti degli interessi, un patrimonio sul registro che non vi è costato fatica alcuna. Non vi pare?

L'articolo sette è un altro affare. Ma come, voi che siete così rigidi, così scrupolosi, non pagate gli operai che a quindicina? Prendete il settimanale dei trecento operai che vi trattenevate tutto l'anno, impiegate il totale in una speculazione sicura o magari convertitelo in rendita o in azioni e vedrete che c'è da arricchire, a poco a poco, una famiglia.

L'articolo ottavo è uscito dal cervello di Minosse. « Verrà tollerato il ritardo alla prima entrata nella misura di cinque minuti. Un ritardo maggiore sarà passibile di un'ora di multa. » Accidenti! Non si perdona neppure a un dolore di pancia, o a un'insurrezione di stomaco!

L'articolo sedicesimo è un insulto. « È assolutamente proibito presentarsi al lavoro in istato di manifesta ubriachezza, o di introdurre nello stabilimento vini o liquori a scopo di gozzoviglia. » Che cosa credete che i vostri operai siano tanti frequentatori di bettole? E poi, credetelo o signori Sormani e Ghidini, voi non siete autorizzati da alcuna legge ad applicare « penalità prescritte dall'art. 23 ». Voi non siete un corpo giudiziario, tenetelo a mente.

L'articolo quindicesimo è stupido. Vi concediamo di farvi risarcire, come dite, dei danni arrecati dalla negligenza. Ma non possiamo credere che delle persone sensate possano in-

fliggere la stessa « pena » a chi « porta danni alle composizioni od al lavoro in corso di stampa o stampata », per « imperizia ». Che colpa ho io se mi affidate un lavoro che non sono capace di compiere o che lo face in modo da rovinarlo? La responsabilità risiede in voi o nei vostri incaricati di distribuire il lavoro. Supponete che vi si dica: « signori Sormani e Ghidini », scrivete il regolamento interno dello stabilimento in uno stile che rispetti la morfologia, la sintassi e la proprietà della lingua. Credete che i vostri supposti padroni sarebbero giustificati nel condannarvi a pagare i danni per la vostra imperizia nel maneggiare la penna?

Noi non ci staremmo un minuto nel vostro stabilimento. Come, ma in che mondo viviamo? Chi è il padrone che imporrebbe 25 centesimi di multa — art. 16 — all'operaio che « trovasi fuori della propria sezione o dallo stallo della macchina assegnatagli »? Giuliano dall'altro « stallo » o dall'altra « sezione » mi chiama, magari, per dirmi che diluvia. Io esco, i capi fabbrica mi prendono per collo e mi traducono al tribunale del 25 centesimi! Via, siate serii!

Il povero correttore è nel regolamento come il più disgraziato dello stabilimento. Sembra che adempia alle funzioni di ministro. E invece questo poveraccio avrà, difficilmente, cento lire al mese!

L'articolo diciassettesimo è consacrato alla sua persona. « Il correttore è responsabile del proprio lavoro; curerà l'esattezza dello stampato conforme all'ultima bozza licenziata dal cliente od amministrazione comunale, la quale deve portare il visto, si stampi, autenticata dalla firma interessata. »

Il medesimo dovrà attenersi all'orario prescritto onde trovarsi pronto per correggere e vistare le foglie di macchina od altro.

Qualunque danno potesse derivare alla Ditta per errori incorsi sugli stampati da parte del correttore, verrà dal medesimo risarcito, sottostando alle penalità prescritte nell'art. 16.

Dovrà inoltre attenersi a tutte le regole dell'arte e ad ordini espressamente impartiti, affinché i lavori riescano pienamente corrispondenti all'importanza e serietà dello stabilimento.

La cosa è così grave, che noi vorremmo che se ne mischiasse l'Associazione lombarda dei giornalisti. Noi vorremmo ch'ella vedesse se lo stipendio di questo Correttore col C mausoleo fosse in regola colle grandi responsabilità che gli si impongono. Come vorremmo che la Società dei tipografi si desse la noia che ci siamo data noi di leggere la prosa indigeribile del « regolamento interno dello stabilimento Sormani e Ghidini ». Perché al parere dei competenti facciamo sempre di cappello.

Come tutti sanno, in via Sambuco c'è una fabbrica di bottoni ove impera un certo capo fabbrica che ha la lingua lunga. La sua frase favorita è di volerli — gli operai — « fare morire tutti di rabbia ».

Se non vuole che la forbice della Lotta di classe gliela recida, smetta e diventi un po' più educato.

L'Almanacco Socialista

per il 1898
causa un guasto nell'incisione della copertina — dovuta rifare — sarà pronto e s'incomincerà a spedire solo dal dì 26 corrente.

IN PROVINCIA

ABBIZZATE. — Anche in questo paese, dacché si manifestò l'idea di metter qui una Sezione della Società muratori di Milano, gli abitanti, uomini e donne, si svegliarono, riconoscendo la bontà delle nuove idee che ogni giorno si allargano per mezzo della propaganda fatta da qualche compagno e dal contributo che ci dà il nostro governo stesso, nel mostrarsi incapace a lenire i bisogni della classe operaia, obbligando molti ad emigrare nella vicina Svizzera da dove, ritornando per passare la stagione invernale, portano con loro i criteri che frequentemente nella Svizzera compagni propagandisti svolgono nelle riunioni.

Ed anziché fermarsi, come nel passato si faceva, a quistioni di campanile tra gli abitanti di un comune e l'altro, ora si incomincia a discutere sull'essere un paese più socialista, di un altro, ecc., ecc., in modo che se in un paese si costituisce una Sezione muratori, in un altro si parla di circolo socialista, e via via.

Qui ad Albizzate vi è una filanda ove lunghissime sono gli orari e le paghe irrisorie (14 ore di lavoro per una mercede che varia dai 10 agli 80 centesimi). Vi sono poi ragazzette che non hanno compiuto il nono anno: ma chi ci guarda?

E poi da vedersi che vi sono delle donne che per non notarsi chiuse fuori dallo stabilimento al mattino, debbono alzarsi alle 03 per il governo della casa, far alzare i figli, qualcuna ne ha 8 — affidarli ai parenti o alla scuola quando è possibile.

Tutte queste durezze, unite alle angherie che subiscono durante il lavoro, hanno fatto sì che il malcontento serpeggi, e si parli di domandare l'orario massimo di 10 ore di lavoro, ed un aumento di paga, a malgrado della ditta, per mezzo dei suoi aguzzini, si faccia corere la voce di aumento di ore e diminuzione di paga.

L'unica cosa che c'è e che ai pochi benefici soltanto fa piacere ed illude gli altri lavoratori e lavoratrici, è il sussidio che in caso di malattia il padrone, su rapporti del direttore, passa agli ammalati, ma che si riassume in qualche 5 o 10 franchi.

Anche in Valdarno (frazione di Albizzate) trovasi un reclusorio dell'industria, stabilimento di tessitura della ditta Guzzi, nel quale le lavoratrici sono trattate come schiave e coi medesimi orari e paghe della filanda d'Albizzate.

Anche qui serpeggia il malcontento. Trovandosi lo stabilimento vicinissimo all'Arno, i muri sono umidissimi, col freddo che fa nessun riscaldamento è adottato, e le lavoratrici in questi giorni hanno fatto domanda per essere riscaldate, ma il proprietario risponde loro che hanno troppe pretese! Oh lavoratrici organizzatevi!